

LE FAMIGLIE LUCANE E IL RISORGIMENTO

Riccardo Riccardi



Carolina Addone Pomarici

Per meglio analizzare la stagione risorgimentale della Basilicata – regione che più di molte altre ha creduto nell'avanzata della borghesia nel campo economico e sociale e nello sviluppo dell'ideologia politica liberale – non si può tener conto, oltre che della spinta progressista nel campo politico e culturale, anche del forte legame parentale di numerosissime famiglie lucane nel periodo pre e postunitario.

Proprio attraverso i più bei nomi della borghesia intellettuale e terriera della Basilicata – gli Addone, i Petrucci della Gattina, gli Scalea, i dell'Orco, i Bove, i Ferri, i Fittipaldi, i Pomarici e molte altre – traspare quanto sia stato fondamentale anche il sostegno parentale nella strategia del raggiungimento del potere politico economico e sociale della borghesia lucana funzionale non solo al consolidamento degli assetti produttivi ma, anche, alla lotta risorgimentale finalizzata al raggiungimento dell'unificazione del nostro Paese.

Molte di queste casate, già note sin dal Seicento per posizione sociale e censo, si evidenziarono per dinamiche progressiste sia sul piano intellettuale che su quello politico, grazie ad un dinamismo intellettuale di ampio respiro. Queste, infatti, per tutto il Settecento, oltre ad essere culturalmente preparate, grazie agli al completamento degli studi all'Università di Napoli ed anche al redditizio esercizio delle professioni liberali, si permettevano di rifiutare le costrizioni della primogenitura, imposte dall'istituto feudale del maggiorasco, per impiantare un nuovo asse patrimoniale in sostituzione di quello ereditato che era inevitabilmente frazionato. Ciò non portò, in ultima analisi, alla disgregazione

dell'unità familiare ma andò, invece, a consolidare intrecci parentali nell'ambito cittadino ed anche in quello regionale, che rafforzò la trasmissione di antichi assi patrimoniali finalizzati alla promozione delle nuove classi emergenti. Sicuramente furono tali alleanze di parentela che agevolarono la partecipazione di molte famiglie lucane all'inserimento all'ideologia liberale. Furono determinanti, inoltre, anche i matrimoni in linea femminile che contratti per tutto il Settecento e per metà dell'Ottocento con numerose famiglie lucane di formazione liberale-moderata, fortificarono quel sodalizio culturale e politico, costituendo un ambiente familiare estremamente sensibile agli ideali democratici, rafforzato dalla frequentazione dei suoi membri con l'università napoletana e dagli studi delle loro fornitissime biblioteche private. Tutte queste famiglie, chiaramente, le troviamo solidali a smantellare i poteri forti del Mezzogiorno moderno: la feudalità e il potere ecclesiastico, i veri baluardi che frenavano il progresso economico e sociale dell'antico regime. Inevitabile fu per loro aderire alle logge segrete della Massoneria e della Carboneria che proliferarono in tutta Basilicata già sul finire del Settecento. Tra le famiglie più in vista in grado di evidenziare il supporto fondamentale del legame parentale fu, senza ombra di dubbio, quella dei Pomarici di Anzi – altri due rami si insediarono a Matera e un altro prima a Irsina e, in seguito, a Gravina in Puglia – famiglia lucana da lunga data, emblema di quel benestante patriziato di provincia che attraverso la gestione degli incarichi dell'amministrazione locale e regionale, le professioni civili e le carriere militari fornirono un fondamentale contributo alla nascita dell'Unità d'Italia e alla formazione dello Stato borghese nel Mezzogiorno¹. I Pomarici di Anzi sul finire del Settecento, avendo rifiutato già da molte generazioni l'obbligo della primogenitura, videro nell'ambito della stessa famiglia la formazione di numerosi rami. Pertanto, le diverse diramazioni ebbero modo di imparentarsi, oltre che tra di

loro, con numerose casate della medesima estrazione sociale non solo della comunità locale ma anche extra territoriale. Grande influenza acquistaron nella società del tempo i tre fratelli Francesco Antonio, Francesco Paolo e Michele Arcangelo Pomarici i quali, dopo aver terminato gli studi universitari a Napoli, conseguendo la laurea in utroque jure, aderirono alla discussione e poi alla lotta politica a sostegno dell'ideologia liberale, grazie all'insegnamento che ricevettero dal fratescolopio Carlo Lauberg, noto non solo come uno dei maggiori chimici che insegnava alla "Reale Accademia Militare" ma anche per essere stato tra i primi affiliati della massoneria napoletana e promotore dei primi clubs giacobini². Il sacerdote Francesco Antonio, che realizzò sia una prestigiosa carriera forense che ecclesiastica – consuetudine molto frequente in quei tempi – nel gennaio del 1794, fu accusato di aver congiurato contro la monarchia borbonica assieme a numerosi giacobini lucani³. Inoltre, assieme agli amici del mondo ecclesiastico come il Serrao, il Capacelatro, il Conforti, il Troisi e il Davanzati si impegnò, per lungo tempo, per una chiesa riformata che "rinunciasse all'esercizio del potere temporale ed alle prerogative proprie di uno Stato sovrano"⁴. L'altro fratello, Francesco Paolo, anch'egli promotore dei moti giacobini del 1799 e grande frequentatore della Loggia massonica napoletana, però, nel periodo della Restaurazione, essendo molto stimato dal ministro delle Finanze Luigi de Medici, divenne suo segretario e confidente. Entrambi, infatti, essendo amici di lunga data e avendo la stessa formazione giacobina stabilirono, pur con il ritorno dei Borbone al potere, di perseguire quella linea politica chiamata "dell'amalgama" dove i murattiani non furono perseguitati ma inseriti negli uffici dell'amministrazione; inoltre i carbonari non vennero perseguitati ma solamente ignorati⁵. Se l'ultimo dei fratelli, Michele Arcangelo, ebbe modo di aprire famiglia sposando la gentildonna Maria Teresa Gaeta di Pignola, casata nota per il ricco censo e per



Angelo Maria Addone

il sostegno agli ideali repubblicani, la loro sorella Carmela, invece – a suffragare l'importanza dei matrimoni in linea femminile – sposò un ricco esponente di una famiglia gentilizia di Laurenzana molto sensibile all'ideologia liberale: Emilio dell'Orco. Costui era il fratello dell'arciprete Domenico, noto rappresentante di quella

numerosa schiera di "sacerdoti liberali" che furono in prima linea negli avvenimenti della Rivoluzione partenopea del 1799. L'arciprete dell'Orco, non solo parente ma anche amico di lunga data di Francesco Antonio Pomarici e del vescovo di Potenza, Andrea Serrao – assassinato dall'orda omicida dei briganti sanfedisti nei moti potentini del 1799 – fu anch'egli ucciso, nell'estate del 1809, dalla furia assassina del famoso brigante Domenico Taccone davanti alle sue inermi sorelle⁶.

Anche le numerose figlie donne di Michele Arcangelo Pomarici e Maria Teresa Gaeta sposeranno i più bei nomi di matrice liberale lucana, tutti più o meno vicini all'ideologia democratica e riformista ma comunque di forza moderata. La prima figlia, Angelica, si unirà in matrimonio con il patriota di Anzi, Arcangelo Fittipaldi, proveniente da una nota famiglia oriunda di Brindisi di Montagna che aveva studiato nelle scuole di Napoli. Pertanto, non solo Arcangelo Fittipaldi ma tutta la sua famiglia aderirono alle istanze liberali. Questi, iscrivendosi prima alla massoneria e poi alla carboneria e nel contempo partecipando ai moti del 1820-21 e a quelli del 1848, sfidarono la repressione governativa borbonica. Rischiarono la propria pelle, sostenendo le insurrezioni armate calabresi con la relativa organizzazione di una truppa destinata ad appoggiare un governo provvisorio a Potenza⁷. Un'altra figlia, Concetta, si maritò con un gentiluomo di Sala Consilina, in provincia di Salerno, Filadelfo Bove, discendente di un'altra famiglia liberale. Il fratello di Filadelfo, Giuseppe, per i moti del 1820-21 fu condannato all'ergastolo e, dopo molti anni di prigionia, riuscì ad ottenere la grazia con l'amnistia del 1830⁸. La figlia quartogenita, Rosantonia, sposò un esponente di un'antica famiglia di Anzi: Francesco Paolo Battaglia. Questa casata nota per intraprendenza negli affari si evidenziò durante il periodo francese per la dura lotta contro il brigantaggio; lo stesso si può dire dell'ultima figlia, Agnese, che si maritò con Giuliano Brancati, nipote del sindaco di Anzi, Donato Gennaro, che oltre ad

essere un fervente liberale fu assassinato dalla follia omicida dei briganti che nel 1809 impazzavano nel circondario anzese⁹. Un altro esponente dei Pomarici di Anzi, Domenico Antonio – discendente di un altro ramo della famiglia –, sposò una gentildonna di una casata progressista di Tricarico: Marta Ferri. I Ferri, infatti, nota schiatta gentilizia lucana, si sono distinti oltre per il ricco patrimonio fondiario anche per i numerosi esponenti che aderirono – Antonio, Carmine, che fu accusato di avere di aver avuto rapporti con Petruccelli della Gattina durante la sua latitanza, Giuseppe e Michele –, al movimento liberale¹⁰. Se una figlia di Domenico Antonio Pomarici e Marta Ferri, Beatrice, sposò Domenico Marotta, discendente di una antica casata di Tramutola che abbracciò per cultura e sensibilità le riforme democratiche pre-unitarie fu un loro nipote, Francesco Paolo, nato ad Anzi nel 1823, l'esponente di spicco di questo ramo dei Pomarici, che sposò nel 1847, proprio alla vigilia della rivoluzione del 1848, Maria Luigia Petruccelli, sorella del noto medico, giornalista e patriota di Moliterno, in provincia di Potenza, Ferdinando Petruccelli della Gattina¹¹. Francesco Paolo Pomarici e sua moglie, accomunati per cultura e tradizione familiare alle istanze democratiche e liberali, si attivarono con la solidarietà parentale a nascondere nella loro dimora il parente, Ferdinando, che fuggiva dalla spietata polizia borbonica. Ancora una volta constatiamo che la solidarietà fra congiunti fu l'elemento di unione della strategia rivoluzionaria preunitaria in Basilicata. C'era un filo rosso che accomunava le scelte politiche tra la parentela lucana, tutta fortemente motivata nella lotta per destituire dal potere la dinastia dei Borbone o per conseguire l'agognata Costituzione, presupposto fondamentale di uno Stato di diritto. Ferdinando Petruccelli della Gattina, esponente rilevante di quella classe dirigente lucana sia intellettuale sia politica che credette vigorosamente all'ideologia liberale, fu tra coloro i quali cospirarono nella rivoluzione di Napoli del 1848,



Domenico Addone

scendendo in piazza sulle barricate e "assumendo una posizione di intransigenza radicale e democratica tra le varie correnti che caratterizzarono il movimento liberale napoletano dopo la promulgazione della Costituzione e sino al 15 maggio del 1848".

Il patriota di Moliterno, pur eletto deputato al Parla-



Arcangelo Pomarici

mento Napoletano, resosi conto della inutilità dell'opposizione parlamentare, insieme a molti altri patrioti meridionali, decise di sollevare le province del Mezzogiorno al fine di pervenire alla proclamazione della Costituzione. La rivolta contro Ferdinando II partì da Cosenza, in Calabria, ma a Scalea, il Petruccelli fu imprigionato dalla polizia borbonica. Riuscì a fuggire per rifugiarsi proprio ad Anzi dove il cognato con la sorella e i parenti tutti lo nascosero nelle loro abitazioni private. Da qui dovette nuovamente fuggire e ripararsi a Tricarico, dove ancora una volta il legame parentale lo salvò dalla prigionia, precisamente trovando protezione nell'abitazione di Carmine Ferri. In seguito, il patriota fuggì nuovamente per raggiungere la costa e imbarcarsi per Genova. Francesco Paolo Pomarici continuò ad essere un acceso sostenitore delle idee più riformiste – partecipò alle lotte contadine del giugno 1848 che

gli causarono il deferimento della Gran Corte Criminale di Cosenza per le sue opinioni antiborboniche, subendo l'arresto nel 1849 – accettando però il programma moderato del "Circolo Costituzionale Lucano" in contrasto con la critica del cognato Ferdinando Petruccelli della Gattina, il quale denunciò l'atteggiamento ondivago assunto dai liberali meridionali durante la rivoluzione¹². Una discendenza di un'altra linea dei Pomarici si mise in evidenza con il magistrato Giovanvincenzo il quale, non solo a Potenza ma anche in molte città meridionali, fu chiamato a ricoprire i più alti incarichi nell'ambito della magistratura. A Nicastro, in Calabria, occupò il ruolo di Governatore, capo Reparto e Uditore di Guerra. Nel 1810 a Potenza fu nominato Consigliere d'Intendenza, pertanto rivestì l'odierna funzione di Prefetto dei nostri giorni. Anche con il ritorno al potere della dinastia borbonica, in quanto ritenuto magistrato *super partes*, fu chiamato ad esercitare la sua autorevole responsabilità prima come «Giudice alla Gran Corte Criminale» di Potenza e poi, dal 1821, come «Procuratore Generale della Gran Corte Criminale»¹³. Una figlia del magistrato Giovanvincenzo Pomarici che aveva sposato una de Asmundis di Anzi, Irene, si maritò con un esponente di una nobile famiglia di Potenza, Vincenzo Scalea. Gli Scalea erano tra i più ferventi liberali lucani tanto che il loro figlio, Peppino, è ricordato tra i più attivi esponenti della corrente radicale potentina. Costui, infatti, fu nel 1848 «tra coloro che avrebbero voluto costituire a Potenza un Governo provvisorio». Partecipò con grande trasporto agli avvenimenti risorgimentali lucani pre e postunitari, subendo anche il disagio dell'esilio prima a Parigi e poi a Londra, città in cui frequentò assiduamente il patriota genovese Giuseppe Mazzini¹⁴. Pertanto, ancora una volta constatiamo che, le donne di casa Pomarici ebbero un ruolo rilevante nelle dinamiche politiche familiari e locali. Infatti, oltre ad essere portatrici di una cospicua dote che andava a incrementare l'asse patrimoniale di famiglia trasmettevano quei valo-

ri intellettuali liberali che avevano recepito tra le mura domestiche dove abitavano da nubili. Ad ogni modo fu un nipote del magistrato Giovanvincenzo, Francesco Paolo, destinato dalla famiglia ad intraprendere la carriera militare, che divenne tra i fautori più tenaci delle idee più democratiche e progressiste del tempo. Costui, infatti, sin da giovane simpatizzò per le riforme liberali abbracciando, nel 1848, i progetti del parente Ferdinando Petruccelli della Gattina e militando nella corrente radicale del movimento liberale che faceva capo al "Circolo Costituzionale Lucano"¹⁵. Per le sue idee progressiste venne accusato di «eccitamento dei sudditi ed abitanti del Regno ad armarsi contro l'Autorità Reale ed armamento effettuato ad oggetto di cambiare l'attuale legittimo governo»¹⁶ subendo la prigionia per qualche anno. Quando fu messo in libertà dovette andare in esilio a Ventotene fino al 1856, anno in cui ritornò ad Anzi per coniugarsi con una ragazza di Corleto Perticara, Antonetta De Pietro, la quale era figlia di Nicola, noto avvocato liberale e sostenitore del "Circolo Costituzionale Lucano" e di Maria Francesca Lacava, sorella del patriota lucano Pietro, figura straordinaria che contribuì a preparare nel 1860 l'insurrezione in Basilicata. Nel 1860, quando il maggiore Francesco Paolo Pomarici ebbe la notizia dei moti insurrezionali siciliani ad opera della camicie rosse capitanate da Giuseppe Garibaldi, grande fu il suo entusiasmo e partecipazione. Aderì, immediatamente, al programma del Comitato dell'Ordine che promuoveva il progetto di far sollevare le province meridionali prima che Garibaldi sbarcasse in Calabria o arrivasse a Napoli¹⁷. Divenne il protagonista del Comitato Insurrezionale ad Anzi e dopo opportuni contatti con il patriota Giacinto Albini di Montemurro – intermediario tra il Comitato dell'Ordine e i liberali della provincia di Potenza – conseguì, dopo il 16 agosto del 1860, il comando militare del "sottocentro" di Potenza, della VIII Colonna delle Forze Insurrezionali lucane, partita da Anzi e nella quale confluirono suc-



Federico Addone

cessivamente gli insorti di Abriola, Acerenza, Brindisi di Montagna, Cancellara, Oppido, Piperno, Pietragalla, Pignola, Potenza, Sant'Angelo le Fratte, Tito, Trivigno e Vietri di Potenza¹⁸.

Francesco Paolo Pomarici, con coraggio e intraprendenza, a capo della sua "Colonna" formata da 587 patrioti – tra questi c'erano uomini legati da vincoli parentali con i Pomarici come gli Ambrisi, i Battaglia, i d'Aquino, i de Stefano, i Fittipaldi e molti altri – presidiò la strada che congiungeva Potenza con il Vallo di Diano, al fine di incoraggiare l'imminente insurrezione della provincia di Salerno¹⁹. Dopo la sua straordinaria esperienza insurrezionale nelle fase più calda del Risorgimento lucano, ritornò ad Anzi ad esercitare, come capitano, la responsabilità di "Guardia Nazionale".

Nella fase postunitaria, Francesco Paolo Pomarici, pur capendo che la tacita collaborazione tra il ceto borghese-



Arcangelo Pomarici

se e quello proletario era fallita, si prodigò nella repressione contro i briganti, i quali si ribellavano all'annientamento in atto nel Meridione da parte dei Savoia²⁰. Sempre da un figlio del magistrato Giovanvincenzo, Francesco Paolo, si apre l'ultima discendenza dei Pomarici che, come tutte le altre, dimostrò grande attaccamento alle istanze progressiste. Fu uno dei suoi figlioli, Achille, noto ad Anzi per la sua sensibilità culturale e giuridica – come una sua fornita biblioteca attestava – un personaggio di spicco della famiglia. Costui sposò, nel 1847, una ragazza appartenente al patriziato potentino: Carolina Addone. Costoro erano tra le famiglie lucane più moderne e riformiste del tempo che sostennero l'ideologia repubblicana con grande slancio. Infat-

ti, già ai tempi della rivoluzione partenopea del 1799, avendo assimilato con gli studi a Napoli la cultura illuministica francese, divennero tra i fautori più accesi dei valori di progresso e di riforma. A Potenza la famiglia divenne non solo simbolo della ribellione all'anciem regime ma rappresentò il punto di riferimento della nuova borghesia illuminata cittadina.

I fratelli Nicola e Basileo Addone, infatti, assieme a tre domestici, attirarono nel loro imponente palazzo, adescandoli con laute promesse di denaro, alcuni violenti briganti al servizio dei Borbone che avevano ammazzato il Serrao. Gli scellerati individui, intrappolati nel palazzo, furono massacrati senza pietà. Le donne di casa Addone dimostrarono un coraggio superiore alle aspettative in quanto, con grande velocità, occultarono i cadaveri e pulirono ogni traccia di sangue. Nel frattempo i fratelli Addone iniziarono a sparare dalle loro finestre contro un gruppo di uomini che erano sopraggiunti in aiuto delle forze reazionarie ormai privi di vita. Nello scontro armato rimasero stesi al suolo ben undici persone. Visto il momento favorevole, i fratelli decisero di raggiungere la piazza cittadina per togliere la macabra testa del Vescovo, ripiantando l'albero della libertà ed esponendo i cadaveri uccisi. Gli Addone, pertanto, assieme a Michelangelo Atella e a numerosi altri patrioti cittadini elessero i componenti della municipalità cittadina ed organizzarono la "Guardia Civica" al cui comando fu designato Basileo Addone. Anche con la discendenza dei due fratelli, la casata seguì l'ideologia progressista del momento storico. I figli maschi aderirono alla Carboneria e nel 1848 al Circolo Costituzionale e il primogenito di Nicola, Angelo Maria, rivestì anche il ruolo di Decurione di Potenza, di componente del Consiglio Provinciale degli Ospizi, di Consigliere Distrettuale e quello di capitano della Guardia Nazionale di Potenza nei moti del 1848. Quando seppe dell'eroica avventura della spedizione dei Mille, immediatamente aderì all'impresa garibaldina²¹. Anche i suoi figli segui-

rono le orme paterne. Carolina, per esempio, si maritò con Achille Pomarici, il quale respirò anche per ragioni matrimoniali gli ideali rivoluzionari, rimanendo fortemente influenzato anche dalla formazione liberale della stessa moglie. Infatti, durante la rivoluzione del 1848, entrambi si attivarono per nascondere nel loro palazzo di Anzi i congiunti Giuseppe Scalea e Ferdinando Petrucci della Gattina che ne facilitarono non solo il rifugio presso le loro dimore per evitare la cattura ma anche favorirono la loro fuga verso l'esilio. Le vicende personali di Achille, impegnato per tutta la sua vita a sostenere i valori civili, confermano quanto fosse stretto il rapporto tra letteratura e politica nel mondo del primo Ottocento. Attraverso le sue battaglie, inoltre, troviamo l'importanza raggiunta dalla borghesia intellettuale e dai settori progressisti della media proprietà in Basilicata, di coloro che chiedevano riforme e che non avevano nessuna speranza nei confronti dei sovrani borbonici. Achille Pomarici, durante i moti insurrezionali del 1860, si prodigò immediatamente per la causa garibaldina, versando «al cassiere del governo provvisorio della insurrezione lucana» la generosa somma di 150 ducati, dimostrando ancora una volta non solo il suo attaccamento ma di tutta la famiglia al movimento risorgimentale²². Tutti i quattro figli di Achille ereditarono i valori di sempre della famiglia: l'amore della cultura e l'impegno civile. I due figli maschi, Francesco e Arcangelo, grazie al sostegno economico dei genitori aprirono a Potenza, negli anni ottanta dell'Ottocento, una moderna tipografia e divennero anche editori. Arcangelo, pur laureatosi in giurisprudenza a Napoli, preferì realizzarsi, grazie al suo incondizionato amore per la cultura e alle problematiche sociali che attanagliavano il Mezzogiorno, alla pubblicazione di saggi di notevole spessore intellettuale e di impegno civile. Si impegnò, pertanto, tutta la vita alla pubblicazione di libri miranti al consolidamento della cultura democratica e socialista dell'epoca. Inoltre, come esperto delle

problematiche sociali ed economiche della Basilicata nei primi anni del Novecento, ricoprì l'incarico sia di presidente del "Comizio Agrario" sia di direttore del "Consorzio Meridionale" di Potenza, battendosi per l'incremento della produzione agraria attraverso la fertilizzazione delle terre e la meccanizzazione del lavoro e per la diminuzione delle tasse a beneficio del ceto agricolo lucano²³. Arcangelo Pomarici, per molti anni, fu anche direttore di due prestigiose riviste economiche lucane: "L'Eco della Basilicata" e "La Squilla Lucana" dove ebbe modo di approfondire le problematiche della classe rurale e di esaminare con razionalità e lucidità la difficile piaga dell'emigrazione per migliaia di contadini, braccianti e artigiani nel Meridione, senza dimenticare la difficile condizione della donna, in Basilicata²⁴.

Note

- 1) Per maggiori approfondimenti sulla famiglia Pomarici, cfr. R. Riccardi, *I Pomarici, Storia di un'antica famiglia meridionale*, Bari 2003.
- 2) T. Pedio, *La congiura giacobina del 1794 nel Regno di Napoli*, Bari 1986.
- 3) T. Pedio, *Dizionario dei Patrioti lucani*, Bari 1990.
- 4) R. Giura Longo, *La Basilicata moderna e contemporanea*, Napoli 1992.
- 5) M.A. De Cristofaro, *La Carboneria in Basilicata*, Venosa 1991.
- 6) R.M. Motta, G. Morena, *Laurenzana*, A.D. 1809.
- 7) T. Pedio, *Dizionario*, op. cit.
- 8) F. Rossi, *Cronaca della città di Sala Consilina*, Sala Consilina 1900.
- 9) F. Rossi, Anzi, *Notizie storiche statistiche*, Potenza 1877.
- 10) T. Pedio, *Dizionario*, op. cit.
- 11) Ibidem
- 12) T. Pedio, *La reazione borbonica in Basilicata dopo il 1848*, in "Atti XXVII Congresso Istituto Storia del Risorgimento", Milano 1949.
- 13) FPS, *Manoscritto anonimo di un Pomarici*, Storia della famiglia, b. 4.
- 14) T. Pedio, *Dizionario*, op.cit.
- 15) Ibidem
- 16) Ibidem
- 17) S. Cilibrizzi, *I grandi Lucani. Nella storia della nuova Italia*, Napoli 1961.
- 18) T. Pedio, *Dizionario*, op. cit.
- 19) G. Racioppi, *Storia dei popoli della Lucania e Basilicata*, Voll. 2, Roma 1902.
- 20) T. Pedio, *Brigantaggio Meridionale (1808-1863)*, Cavallino di Lecce 1997.
- 21) T. Pedio, *Dizionario*, op. cit.
- 22) M. Lacava, *Cronistoria documentata della Rivoluzione in Basilicata nel 1860*, Napoli 1865.
- 23) A. Pomarici, *Il grido della Terra nel comizio del 18 maggio 1902 per la "tutela degli interessi della Basilicata"*, Potenza 1902.
- 24) R. Giura Longo, *La Basilicata*, op. cit.